

Acqua, metano, gasolio e carta bollata
Sono le voci dell'«operazione-rientro»
con la quale il governo intende
recuperare 11.750 miliardi nel 1990

E a partire dall'anno prossimo
Andreotti promette una maxistretta
per entrare in Europa senza debiti
Sperando di domare inflazione e tassi



Prandini diserta
il governo
per andare
alla Mille Miglia?

Il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini (nella foto) ha disertato il Consiglio dei ministri di ieri - sulla manovra economica - per partecipare all'edizione della «Mille Miglia» con auto d'epoca? Lo chiede un'interrogazione rivolta ad Andreotti dai deputati comunisti Macchiotta, Roselli e Rebecchi, sulla base di informazioni riportate dal quotidiano *La Stampa*. In un servizio uscito ieri il ministro dichiara testualmente: «Sono ben deciso a vincere. Non sarà una passeggiata. Ma di sicuro farò bella figura. Pur di essere qui ho rinunciato al Consiglio dei ministri di domani (oggi, ndr)». E aggiunge: «Da ministro dei lavori pubblici ne approfitterò per verificare lo stato delle nostre strade». Questo comportamento - chiedono i deputati comunisti - non è «del tutto incompatibile con il ruolo di ministro dei lavori pubblici, settore assai interessato alla manovra di politica economica?»

Ora un tappo, in autunno la stangata

Cinque ore di Consiglio dei ministri per rattoppare il bilancio '90 e acquisire un consenso di massima sui sacrifici prossimi venturi. Cinquemila miliardi saranno di sicuro drenati su consumi piccoli e grandi, dall'acqua minerale alla carta da bollo per usi scolastici. Altri seimila, più che tagli di spesa, saranno slittamenti progressivi. Si sfonda lo stesso, a 135.600 miliardi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Guido Carli intrattiene un sudatissimo uditorio di giornalisti con una minilezione di macroeconomia: la sintesi è che la finanza pubblica, già in un mare agitato, deve muoversi: tra lo Scilla del vincolo estero, con la prossima unificazione europea, e il Cariddi del vincolo interno, costituito da una capacità di risparmio a fini di finanziamento del debito pubblico, che ha ormai sfondato tutti i tetti ed è al «top» in Europa. Tanto più che se i risparmiatori italiani si dovessero disaffezionare a Bot e Cct, da pochi giorni hanno l'alternativa concreta di investire all'estero, in piena liberalizzazione valutaria. Ragion per cui i sacrifici saranno, da qui a tre anni, durissimi. Per il momento però i primi a rifiutare la stretta sono stati, in un copione un po' stantio, proprio i ministri del governo Andreotti, cui si rivolgeva in prima persona il piano di «tagli alla spesa» presentato da Carli e da Pomicino. Protesta indirettamente, uscendo dalla riunione del Consiglio dei ministri, il liberale Francesco De Lorenzo, che

precisa: «prima di parlare di blocco del prezzo dei farmaci, bisogna consultare la commissione paritetica con i sindacati»; e, quel che più conta «stare attenti, perché con il blocco si rischia di mandare fuori mercato importanti specialità». Resiste strenuamente per cinque ore di riunione il dc (di sinistra, e in forte odore di prossimo rimpasto) Carlo Fracanzani di fronte alla prospettiva di un taglio di 870 miliardi alle Partecipazioni statali, con la possibilità che gli Enti debbano pagarsi da sé gli interessi sulle obbligazioni. Tutto, invece, slitterà al 1994.

La manovra di maggio. Undicimilasettecentocinquanta miliardi, per arrivare a fine 1990 con un disavanzo di 135.600 miliardi, duemilacinquecento in più rispetto alle previsioni della finanziaria e della relazione trimestrale di cassa presentata dal ministro del Tesoro Carli in parlamento. È la manovra di primavera, slittata a maggio per esigenze elettorali. Si compone di un decreto legge fiscale e di un disegno di legge sui «tagli» alla

spesa: peso relativo, 5.050 miliardi sul fronte delle entrate, 6.700 sul fronte della spesa. Due quinti delle maggiori entrate, 2.000 miliardi, arriveranno all'Erario con l'addizionale di 300 lire a metro cubo sulla tariffa dell'acqua potabile per usi civili (100 lire per gli usi industriali). Restano sempre, sottolinea il ministro delle Finanze Formica, tariffe da terzo mondo, cioè da paese che non considera l'acqua una risorsa preziosa e, quindi, da pagare salata. Sarà anche vero, ma la misura è sicuramente intempestiva, alla vigilia di un'ennesima estate di disagi al Sud e con notizie incalzanti di inquinamenti del prezioso liquido, dall'«acqua marrone» di Napoli a quella all'atrazina nel Nord. Altri 400 miliardi saltano fuori dalla «tassazione» dell'acqua minerale, cui sempre più italiani fanno ricorso per sfuggire, appunto, ai rischi sanitari denunciati persino dal ministro De Lorenzo. Un'altra bella fetta di entrate arriva di ritocchi ai prezzi petroliferi e dalla riduzione delle agevolazioni d'imposta su quelli per uso agricolo: 416 miliardi. E ancora una grossa somma viene da una discutibile iniziativa: un mini-condono sulla evasione della tassa comunale per rifiuti solidi urbani, dalla quale il governo pensa di ricavare 750 miliardi. Se andrà come il condono tributario, saranno solo 75.

Infine, un repulisti finale di bolli e contromarche, già oggetto di fiscale attenzione nelle

ultime finanziarie. Ormai il governo «grazie alle norme dell'ultimo decreto fiscale appena approvato dal parlamento» le può adeguare, in una sorta di scala mobile, automaticamente. Pegheremo, tra l'altro, per il prossimo anno scolastico, 4.000 lire per ogni domanda in bollo, contro le 700 attuali. I bolli, aumentati per decreto del presidente del

Consiglio, porteranno al fisco altri 360 miliardi. Ed eccoci allo slittamento progressivo della spesa, affidato ad un insieme di «rimodulazioni», come ama chiamarle il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, e dal rinvio vero e proprio, al 1994 e al 1995, di una serie di impegni già contratti in Finanziaria. In particolare, si tagliano 400 miliardi alle parteci-

pazioni statali, perché la legge sui fondi speciali non è stata ancora approvata: in parlamento; si riducono al 50% le possibilità di utilizzare i residui passivi; si differisce al 1994 e al 1995 il rimborso dei prestiti obbligazionari dell'Eni e dell'Eni. Non «taglio», dunque, né rinvio ai bilanci degli stessi enti, come era stato annunciato. Anzi, l'Eni e l'Eni iscriveranno le somme -470 miliardi per il 1990 e altrettanti per il 1991- nei loro bilanci alla voce «crediti», nei confronti dello Stato in questo caso. E così di bilancio in bilancio, fino al 1994 e al 1995. Infine, si sospendono fino a dicembre '90 i mutui della Cassa depositi e prestiti ad enti locali e Regioni e si conferma per il secondo semestre dell'anno il taglio alla fiscalizzazione degli oneri sociali: meno 450 miliardi. A giugno, però, promette Pomicino agli industriali, si farà la legge per la fiscalizzazione strutturale.

Obiettivo Europa. Nominato e tasto di scacco a parte - oggetto di appassionato dibattito al Consiglio dei ministri - è stata l'Europa al centro delle controversie tra i ministri. La «streak» economica si è infatti presentata ai ministri della spesa con il quesito, un po' ricattatorio, del destino dell'Italia alla frontiera del '93: dentro o fuori dell'Europa? Con il deficit che viaggia a cifre astronomiche, gli interessi che bollano, ha sostenuto Guido Carli, c'è una sola strada: stringere. E la «stretta», è scritto nel documento economico finanziario



Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti

Il piano triennale del pentapartito promette miracoli ma i nodi del deficit pubblico sono tutti da sciogliere

«Effetto annuncio»: il bluff del governo

Quello di ieri è stato soltanto un assaggio. La vera stangata è prevista dal governo il prossimo anno con una manovra da 37.800 miliardi. Con due pilastri: forte incremento delle entrate e drastica riduzione della spesa, soprattutto per interessi. E nei due anni successivi lo scenario si ripeterà. Risanamento in vista? Per niente: per ora sembra tutto fumo.

quasi metà del risanamento finanziario venga affidata al risparmio sulle spese per interessi. Un po' si cercherà di farlo con ampie dimissioni di beni pubblici in modo da rendere meno gravoso il debito da coprire con titoli statali. Ma è veramente credibile tale obiettivo? Non pare. Sia per le difficoltà politiche, sia per l'inadeguatezza dei mercati finanziari italiani ad assorbire una tale massa di offerte. Ameno di non rivolgersi ai soliti quattro-cinque gruppi che già hanno quasi tutto. Ma forse, più che sulle vendite di beni demaniali, il governo per contenere la spesa per coprire il debito pubblico conta su un ribasso dei tassi di interesse. Più che altro sembra una scommessa sull'andamento dei mercati internazionali. La liberalizzazione valutaria non permetterà politiche autarchiche. Per sostenere il confronto con l'Europa negli ultimi mesi la lira è stata al top delle monete Cee. La controforza è stato l'alto costo del denaro. Probabilmente si arriverà in tempi brevi ad una riduzione del tasso di sconto. Per effetto delle tensioni precedenti, non per la manovra del governo. Anzi, senza una politica credibile di riduzione del deficit può succedere quel che è capitato lo scorso anno: il denaro è ribassato in giugno per ricrescere a luglio.

In realtà ieri il governo ha puntato soprattutto sull'effetto annuncio. Che può anche trasformarsi in un boomerang se poi non si rispettano gli impegni. Tantopiù se non si dice su chi ricadrà il costo principale delle stangate annunciate. Quella di ieri ha provocato reazioni non propriamente positive. Il vicepresidente della Confindustria Patrucco parla di «decisioni fioniere di grandi preoccupazioni e conflittualità». La Confindustria teme effetti inflazionistici, la Conferenza dei piccoli imprenditori ne soffriranno, le organizzazioni agricole denunciano il rincarico dei costi di produzione. Proteste di parte? Può darsi, ma al risanamento dei conti pubblici non sembra crederci nessuno. Anche perché sullo sfondo rimane vuoto un altro scenario decisivo: la riforma fiscale. Decisiva per due ragioni: equità, ma anche ampiezza di entrate.

Tasse e tariffe aumento per aumento

| | |
|---|---|
| Acqua E 300 al m/c in più per l'acqua potabile E 100 al m/c in più per quella ad uso industriale | Concessioni governative aumento legato al costo della vita per le rivendite di tabacchi carta da bollo per usi civili da E 5000 a E 5500 per usi giudiziari da E 3000 a E 3300 per uso scolastico da E 700 a E 4000 |
| Gas metano E 85,5 al m/c imposta di fabbricazione per uso civile E 20 al m/c imposta di fabbricazione per uso industriale | Carburanti agricoli agevolazioni fiscali dal 100% al 70% |
| Acqua minerale E 100 per litro d'imposta erariale | Rifiuti urbani pagamento del 90% della tassa relativa al 1989 condonati interessi e sanzioni |
| Gasolio da E 916 a E 910 per autotrazione (altro 5 lire trattenute dal fisco) aumento di E 7 a litro per riscaldamento | |
| Tagli di spesa per banche meridionali, enti a partecipazione statale ed enti locali. Per l'anno in corso saranno eliminati 290 miliardi inclusi nel disegno di legge Amato (ancora in corso di approvazione) che provvede alla ricapitalizzazione del Banco di Napoli, Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna. Per le partecipazioni statali slitteranno al 1994 e al 1995 il 50% dei rimborsi delle rate scadenti nel 1990 e nel 1991. Per i comuni saranno ridotti i mutui della cassa depositi e prestiti. | |

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nel pentapartito il più onesto sembra il segretario repubblicano La Malfa: «Mi sono chiesto quali siano le motivazioni che hanno spinto il governo che ha bisogno in tre anni di 150.000 miliardi a cominciare con una rata molto, molto piccola rinviando di sei mesi la vera rata». Come dire che la manovra all'acqua minerale varata ieri dal consiglio dei ministri non lo convince affatto. Semplici aggiustamenti di conti, con aspetti da tassa sul macinato come hanno denunciato i verdi arcobaleno e che oltretutto lasciano tutto immutato come ha ironizzato il segretario della Cgil Trentin ripetendo pari pari alcune dichiarazioni rilasciate prima della Finanziaria di settembre.

Andreotti ha detto che bisogna «dare un taglio alla situazione debitoria» e presenta il conto, per i prossimi tre anni, sotto forma di documento di programmazione economica e finanziaria varato ieri dal consiglio dei ministri. Sono cifre da lacrime e sangue, soprattutto nel primo anno, il 1991. Viene prevista una stretta da 37.800 miliardi, come dice circa l'8% del bilancio statale. Ce ne sarà per tutti. Viene prevista una crescita delle entrate di 14.900 miliardi cui bisognerà aggiungere altri 5.000 miliardi per tenere dietro alla crescita del Pil considerando che l'abbandonamento del fiscal drag ha fortunatamente interrotto gli automatismi ai danni della busta paga.

Il governo prevede poi una contrazione di spesa corrente per 11.800 miliardi di cui circa 4.000 dovuti a minor oneri per interessi. Come dire che si prevede una diminuzione dei tassi ma anche del debito pubblico. Come? Vendite del patrimonio statale per cifre astronomiche visto che si conta di ottenere

dalle dimissioni un risparmio di spesa di 5.600 miliardi. Dato il rendimento attuale dei Bot, ciò si può ottenere soltanto con vendite di beni pubblici almeno per 50.000 miliardi. Il tutto significa una manovra sul Pil del 2,70% che dovrebbe venire seguito negli anni successivi da due interventi dell'1,20% portando l'insieme dell'intervento ad aumenti di entrate di 40.850 miliardi rispetto al loro andamento «naturale» e a tagli di spesa di 35.250 miliardi di cui 29.000 previsti come risparmio di interessi. Il tutto (con un'aggiunta di 5.600 miliardi dovuti a minori oneri finanziari derivati dalle vendite del patrimonio pubblico) garantirebbe una virata triennale di rotta da 81.700 miliardi.

Ma anche a credere alla buona volontà del governo, non si può non rilevare come

Il presidente Colombo smentisce le cifre (-8.800 miliardi) attribuite al suo direttore

Giallo all'Inps: buco o non buco?

Giallo all'Inps: il presidente Mario Colombo smentisce seccamente le cifre negative, 8.800 miliardi di deficit '90 derivanti dalla correzione di calcoli di previsione errati, che un quotidiano ha attribuito al direttore generale dell'Istituto e promette di presentarle presto i conti veri. Invece il ministro del Lavoro, destinatario del rapporto del direttore, conferma: «Non ho mai creduto all'equilibrio dell'Inps».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Una poltrona davvero scomoda, quella del presidente dell'Inps. A Mario Colombo, subentrato a Giacinto Milietto alla testa dell'ente, hanno concesso solo quattro mesi di tregua prima di ricominciare con la guerra delle cifre e degli allarmi sulla imminente catastrofe della previ-

denza pubblica. La cannonata è partita ieri dal Sole 24 Ore che ha attribuito al direttore generale dell'Istituto Giovanni Billia un rapporto allarmato, inviato direttamente al ministro del Lavoro, nel quale si indica in 8.800 miliardi per il 1990 lo scostamento negativo tra previsioni di gestione e risultati effettivi.

L'errore denverrebbe da calcoli econometrici approssimati per difetto, e ora rivisti, e metterebbe gravemente in discussione la possibilità di chiudere i conti in pareggio. Furibondo per la sortita, nella stessa giornata Colombo ha convocato i giornalisti: «In questo ente, e la cosa non è nuova, si fanno circolare a sproposito veline, con dati che io non condivido, e che non hanno alcun riscontro ufficiale. Intanto posso dire che per il '90 i soldi da recuperare sono 4.750 miliardi, e che stiamo portando a casa con la lotta all'evasione e all'elusione contributiva, col recupero dei crediti, con la cancellazione e delle pre-

stazioni indebitate». «I conti - ha continuato - li abbiamo preparati in febbraio, e li abbiamo già verificati a metà aprile. È tutto sotto controllo. Quelle previsioni eventualmente possono essere invece state immaginate per il '91. Ma non so su che basi, visto che i conti sono ancora da fare. Tra un mese li presenterò io stesso i conti precisi, e vedrete che saranno diversi. In ogni caso le previsioni catastrofiche sono escluse».

Lei smentisce dunque il suo direttore? Qui il giallo si complica, perché Colombo rifiuta l'attribuzione a Billia delle dichiarazioni che compaiono sul Sole. «Non so chi le abbia fatte, so solo che queste cose servono a chi vuol smantellare

lo stato sociale, a chi vuol dipingere la pubblica amministrazione come centro di tutti i mali. Di certo aprirò un'indagine per capire da dove queste cifre siano uscite». Anche se Colombo rifiuta di avallare una qualsiasi ipotesi, è difficile immaginare che siano di fronte all'ennesimo episodio di scontro, all'interno dell'Inps, tra le due anime in conflitto. Quella sindacale, che tramite la presidenza svolge il ruolo fondamentale di governo, e quella imprenditoriale, che anche in passato non ha mai lesinato critiche e dubbi sulla gestione. A complicare il giallo ecco poi nel pomeriggio l'intervento del ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin non ha avuto

«Di pari passo le riforme elettorali e istituzionali»

Sul tema delle riforme istituzionali interviene anche il capogruppo dc alla Camera Enzo Scotti. In un'intervista sul *Popolo* che commenta il pronunciamento unanime dei deputati democristiani per il naturale compimento della legislatura. «Questo obiettivo - dice Scotti - è indispensabile per mettere mano a una serie di riforme istituzionali e di modificazioni nell'organizzazione dei servizi pubblici e dell'amministrazione, che costituiscono un punto cardine che suscita critica e malumore tra i cittadini. Sono domande scaturite dal voto del 6 giugno, aggiunge Scotti: «Di una riforma elettorale in questo quadro certamente c'è bisogno, ma guai se venisse considerata una risposta unica e complessiva ai mali denunciati dal voto».

Di Donato: «Di pari passo le riforme elettorali e istituzionali»

Il Psi pensa che «riforma elettorale e riforma istituzionale debbano procedere di pari passo, perché non servirebbe l'una senza l'altra». Lo ha affermato il vicesegretario socialista Giulio Di Donato, intervistato da «Parlamento In» insieme a Oscar Mammì, Bartolo Ciccardini e Augusto Barbera. L'obiettivo - ha proseguito - è quello di rafforzare la nostra democrazia soprattutto ridando fiato alla voce della gente e nello stesso tempo rafforzando la capacità di decidere delle istituzioni».

Anche a Ferrara un comitato promotore dei referendum

Si è costituito anche a Ferrara un comitato promotore dei referendum sulle leggi elettorali, che comincia con manifestazioni pubbliche oggi e domani nella raccolta delle firme nel centro della città. Al comitato ferrarese hanno già aderito Gianfranco Pasquino (Sinistra indipendente), Silvia Barbieri (Pci), Raffaele Atti (Cgil) e numerose altre personalità dell'Arci, del Pci, dell'Associazione donne elettriche (Ande), delle Acli e del Partito radicale.

Sibilia (Pli) rinuncia al seggio ad Avellino

L'imprenditore Antonio Sibilia, ex presidente dell'Avellino Calcio e già al centro delle polemiche e di una vicenda giudiziaria per i suoi rapporti col boss camorrista Cutolo, ha rinunciato al seggio in consiglio comunale ad Avellino, da lui conquistato nelle ultime elezioni come capolista del Pli. La notizia è stata data con un comunicato congiunto dello stesso Sibilia e del segretario provinciale del Pli Ermes Visconti. Vi si può leggere che Sibilia «non ha partecipato alle elezioni comunali per conseguire vantaggi personali attraverso appalti, come da qualcuno è stato ingiustamente affermato. Poiché, peraltro, la sua presenza in consiglio comunale potrebbe dar luogo a tali gratuite affermazioni, a dimostrazione del suo disinteresse alla gestione del potere e del suo amore per la città, comunica la sua decisione di rinunciare al seggio comunale». Da parte sua il Pli di Avellino «gli rivolge un vivo ringraziamento per il notevole apporto dato all'affermazione del partito».

GREGORIO PANE